

L'insostituibile ricchezza della conversazione

Corriere della Sera Sabato 24 Novembre 2012

Nativi digitali
I superconnessi virtuali riscoprono i rapporti «faccia a faccia»

di RENATO BENEDETTO

E se fosse il vecchio *Beautiful* a ricordarci ogni pomeriggio che la conversazione non è morta, come se i membri della famiglia Forrester, con le loro discussioni irreali, fossero custodi di una quotidianità fatta di incontri faccia a faccia? «Il telefono si usa pochissimo, per parlare con qualcuno gli si piomba a casa, come se Los Angeles avesse le dimensioni di Imola», notava già anni fa Marina Mizzau, psicologa della comunicazione. Oggi si può aggiungere che è difficile rintracciare nella soap anche sms, social network e chat. Apparentemente, basta invece fare zapping fuori dallo schermo per vedere come le relazioni passino sempre di più attraverso questi canali: al lavoro si discute in videoconferenza o via mail, i ragazzi affidano a Skype le lezioni pomeridiane di inglese o matematica, mentre anche le visite medico-paziente iniziano a farsi in chat. Amori e amicizie passano per smartphone e pc. Si è arrivati a parlare di «fine della conversazione». Ma è davvero così, o piuttosto il virtuale ci riporta al realissimo bisogno di guardarci in faccia?

Ritagliersi altri spazi

«Abbiamo sacrificato la conversazione per mere connessioni»: a lanciare l'allarme, più di un anno fa, fu Sherry Turkle. Se le relazioni umane sono ricche, caotiche e impegnative, per la professoressa del Mit autrice di *Insieme, ma soli* (Codice edizioni) le stiamo sterilizzando con la tecnologia. Per questo sarebbe bene cominciare a ritagliare spazi «sacri» delle nostre vite dedicati ai rapporti faccia a faccia. Un dibattito rimbalzato sui media di ogni Paese. Ma il nostro istinto

di conversazione sta davvero morendo, schiacciato dalle nuove tecnologie? Forse il consiglio della Turkle lo stiamo già seguendo.

Basta vedere l'ultima puntata sul tema. Qualche settimana fa, è apparso sul profilo ufficiale del social network di Mark Zuckerberg il messaggio: «Le torte di compleanno sono molto simili a Facebook. Mangiarne troppa non è salutare». Una torta velata di autocritica, più che di zucchero, con oltre 26 mila commenti tra favorevoli e contrari. Anche il colosso Fb ha capito che, per durare, deve evitare di sostituirsi alla conversazione. Come quando, preso atto che l'aria è troppo inquinata, si cominciano a prendere le contromisure suggerendo stili di vita più sostenibili.

I limiti delle techno-frequentazioni

Basta pensare a quanto si rischia di perdere abbandonandosi a techno-frequentazioni compulsive. Questione di chimica, innanzitutto: «Nella comunicazione mediata vengono meno quegli aspetti del non verbale legati all'empatia, all'emozionalità. E alcune risposte, come l'ossitocina e i neuroni specchio», spiega Giuseppe Riva,

professore di psicologia della comunicazione alla Cattolica di Milano. L'ossitocina, ormone alla base dell'amore, è prodotto anche dal contatto o da una conversazione e incide, in generale, sui rapporti sociali e sulla fiducia. I neuroni specchio servono a mettersi nei panni dell'altro. Sullo schermo manca una percezione d'insieme, si conosce l'altro a piccoli sorsi.

E allora non può essere un caso se proprio tra i nativi digitali la conversazione sta tornando di moda: un'indagine di Common Sense Media su un migliaio di ragazzi americani dai 13 a 17 anni (di cui il 75% ha un profilo su un social network e lo visita almeno una volta al

giorno) ha mostrato come la metà preferisca di gran lunga il faccia a faccia all'uso di chat, tweet o sms. Non sono certo solo gli adolescenti a pensarla così. Co-housing e co-working diventano pratiche sempre più comuni. «Il cambiamento è già partito — spiega l'architetto Mario Cucinella —. La città che verrà si prenderà cura anche della riscoperta di socialità e conversazione. A New York osservando Times Square chiusa al traffico, così come a Milano Area C, al di là dell'aspetto ecologico emerge quello sociale, di un incremento delle relazioni interpersonali». Si promuovono spazi di faccia a faccia anche al lavoro. E sono le stesse azien-

de ad alto contenuto tecnologico ad averlo capito: Google, anche nella sua sede milanese, offre, accanto a un gran numero di schermi per videoconferenze, veri e propri luoghi di incontro per i dipendenti (con poltrone, biliardino, sala caffè). L'imprenditore Riccardo Donadon ha sviluppato H-farm, incubatore di startup, in una cascina di Roncade, a Treviso, in stile Silicon Valley, per offrire uno spazio condiviso, circondato dal verde.

Non rinunciare alla modernità

Non è detto che la strada obbligata per la riscoperta del faccia a faccia sia il rifiuto della tec-

nologia. Quanto invece un modo diverso di miscelare nuovo e tradizione, sapendo che il primo può aiutare la seconda. Una recente ricerca capitanata da Carlo Ratti, fondatore del Senseable City Laboratory del Mit, mette in luce, analizzando oltre un milione di contatti via cellulare, come le conversazioni mediate da tecnologie favoriscano e non facciano diminuire quelle faccia a faccia: sono propedeutiche. Gli ultimi, e redditizi, sviluppi degli strumenti social, a partire da Foursquare, utilizzano la geolocalizzazione per favorire incontri reali.

Che la tecnologia possa favorire, e non ostacolare, gli incontri ne abbiamo esempi nella vita quotidiana. «Utilizzo un social network, Fubles, per organizzare partite di calcio. Non uso il social invece di giocare a pallone», racconta Stefano Russo, 33 anni, che lavora in un centro di ricerche di mercato e analisi media. «Per organizzare le uscite serali utilizzo le mail — continua —. Su Facebook abbiamo creato un gruppo per organizzare weekend al mare o in montagna, feste e grigliate. Ci si organizza in spazi virtuali, ma si mangiano salsicce reali. Utilizzando il social network per coinvolgere un numero maggiore di persone sono nate nuove amicizie». Avere a disposizione strumenti che permettono di comunicare in modo più rapido ed economico non nuoce alla socialità.

«È assolutamente necessario in ogni campo avere il tempo di fermarsi, riflettere, ricaricarsi ed essere creativi — ha scritto sul *Wall Street Journal* Paul A. Laudicina, autore di *Beating the Global Odds*, pubblicato a ottobre negli Usa —. Ma il futuro non appartiene a quelli che abbassano il volume, cancellano le loro iscrizioni o staccano la spina». La dieta corretta si basa su un equilibrio da trovare. Per scongiurare il rischio di finire iperconnessi ma soli, non trascurare la conversazione, senza però ritrovarsi dentro una soap opera: dove amori, tradimenti e affari, pur faccia a faccia, si scambiano in famiglia tanto l'universo è chiuso.